

L'AREA VASTA VALGRIGNA

Il comprensorio definito "Area Vasta Valgrigna" si estende per circa 20.000 ettari, a cavallo tra la bassa Valle Camonica e l'alta Valle Trompia ed è caratterizzato da morfologie di media montagna e da un patrimonio culturale, storico ed etnografico unico, attestato da importanti testimonianze del passato legate allo sfruttamento delle miniere, dei boschi e dei pascoli. Si tratta di un'area montana tra le più preservate dell'intera Regione Lombardia, al centro della quale si colloca la proprietà regionale denominata "Foresta di Lombardia Valgrigna", della superficie di 2.847 ettari, ricadente nei comuni di Bienno, Berzo Inferiore, Bovegno, Esine e Gianico e gestita da ERSAF, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste.

In considerazione delle notevoli potenzialità di questo territorio sotto il profilo dello sviluppo eco-compatibile, ERSAF, in attuazione degli impegni della Carta delle Foreste di Lombardia, ha ritenuto di promuovere un intervento innovativo di valorizzazione integrata, non solo dell'area della foresta regionale, ma anche del territorio montano circostante, riguardante i comuni sopracitati nonché quelli limitrofi di Collio, Artogne e Prestine.

Per saperne di più:



25043 BRENO (Brescia) - Piazza Tassara, 3
Telefono 0364.322341 - Fax 0364.322359
www.montagnedivalgrigna.it



IL PATRIMONIO STORICO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN VAL TROMPIA





Comuni dell'Area
Vasta Valgrigna



Artogne



Berzo
Inferiore



Bienno



Bovegno



Collio



Esine



Gianico



Prestine

Coordinamento editoriale

Biagio Piccardi

Andrea Richini

Progetto grafico e realizzazione

Castelletti grafica immagine

Testi

John Ceruti

Museo della Guerra Bianca

in Adamello di Temù(BS)

Revisione testi

Barbara D' Attoma

Massimo Galeri

Andrea Richini

Fotografie

Fabio Lizzari

Associazione Culturale

"Vivere la nostra storia" Collio - S. Colombano,

Memmo (BS)

Stampato su carta ecologica,
prodotta senza cloro
e fabbricata con cellulosa
proveniente da foreste controllate

Finito di stampare

Febbraio 2015

Pubblicazione realizzata nell'ambito
dell'Accordo di Programma per la
Valorizzazione dell'Area Vasta Valgrigna.

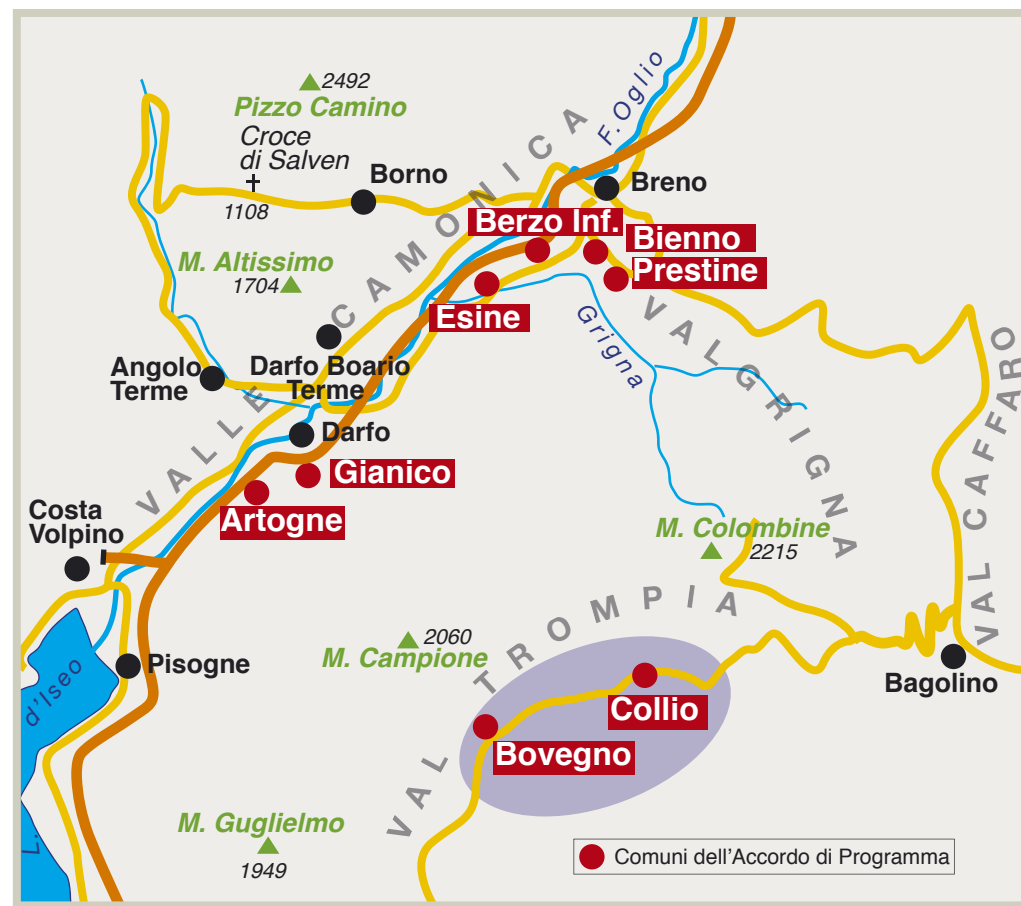
L'utilizzo in qualsivoglia forma e modo,
dei contenuti della presente pubblicazione,
è consentito con l'obbligo della citazione
scritta della fonte.

In copertina:

OOOOOOOO



IL PATRIMONIO STORICO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN VAL TROMPIA



IL PATRIMONIO STORICO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN VAL TROMPIA

“Odio la guerra ma amo chi l’ha fatta”

Ernest Hemingway

*“ ... i morti è meglio che non vedano
quel che son capaci di fare i vivi e
la strada storta che sta prendendo il mondo,
... è meglio che non si accorgano nemmeno
che noi siamo diventati così poveri e
tanto miseri che non siamo capaci
di volerci bene ... no, è meglio che i morti
stiano nella neve e nel ghiaccio
e che non sappiano di noi, altrimenti
potrebbero pensare di essere morti invano
ed allora si sentirebbero ancora più soli...”*

*Gian Maria Bonaldi,
combattente sull'Adamello*

*“Gli eroici combattimenti sulle più alte cime delle
Alpi, unici nel loro genere, non possono cadere vitti-
ma dell'oblio, anche se la traviata epoca attuale può
pensarla diversamente; le imprese veramente grandi
possono bensì essere provvisoriamente oscurate
dagli slogan, dalle gelosie o dalle false interpreta-
zioni, ma non potranno mai essere cancellate!”*

*Anton Freiherr von Lempruch,
colonnello del genio dell'Imperial-re-
gio esercito austro-ungarico e, dal
1916 al 1918, comandante delle trup-
pe del Rayon I - dallo Stelvio al Monte
Cevedale.*

Il presente testo trae origine dalla relazione tecnica intitolata *“Tutela e valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale in Valle Trompia”* stesa nel 2005 a cura della Commissione Tecnico-Scientifica del Museo della Guerra Bianca in Adamello – Temù (BS) per opera di Walter Belotti, John Ceruti, Antonio Trotti e realizzata nell’ambito del censimento dei manufatti militari eseguito nel 2004-2005.

Premessa

Nel contesto generale della Prima Guerra Mondiale, il settore lombardo del fronte italo-austriaco non fu teatro di azioni militari strategicamente rilevanti e non vide impegnate grandi masse di uomini e mezzi come quelle schierate dai due eserciti sul Carso, sull’Isonzo o sul Piave. In un territorio tanto aspro era ritenuto impossibile svolgere offensive come prescritto dalla dottrina militare allora imperante. Qui, più che la guerra, fu la montagna ad essere la prima protagonista della storia: il suo paesaggio e la sua asprezza condizionarono quotidianamente e tanto a fondo la guerra in questi luoghi, da farne un evento nell’evento, che, essendo caratterizzato dalla costante presenza di aree perennemente innevate, prese il nome di *“Guerra Bianca”*.

A testimonianza della eccezionalità di questo fronte, già durante la guerra era sede di visite di delegazioni di eserciti alleati ai due contendenti, delegazioni di ufficiali che venivano a vedere come fosse possibile sopravvivere e combattere in alta montagna. Tuttavia il territorio del fronte lombardo e la gente che lo abitava furono profondamen-

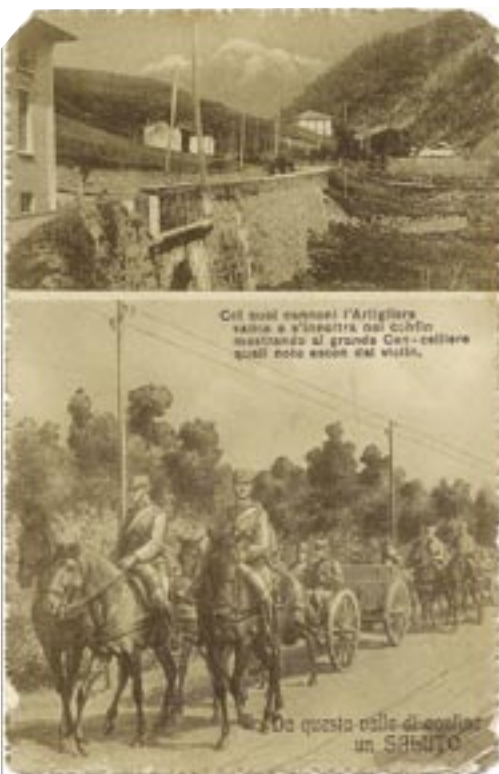
te segnati dalla guerra, che in questo contesto ebbe caratteristiche del tutto particolari: essa qui fu certamente meno sanguinosa che altrove, ma fu altrettanto dura dal punto di vista delle vicende umane e fu caratterizzata da difficoltà di tipo ambientale del tutto eccezionali.

Il territorio ha caratteristiche specifiche di omogeneità dal punto di vista storico, culturale e geomorfologico: esso presenta in assoluto la più vasta estensione di ghiacciai e le quote più elevate, rispetto a tutti i fronti ove fu combattuta la Prima Guerra Mondiale. La lotta contro gli elementi, più dura che non quella contro il nemico, fu per entrambi i contendenti un vero *“conflitto nel conflitto”*.

Le peculiarità ambientali e la bassa antropizzazione dei luoghi hanno fatto sì che il teatro bellico si presenti ancora oggi molto ben definito sul territorio, conservando in gran quantità le testimonianze della guerra: si trova infatti una ricchissima rete di vie di comunicazione (strade, mulattiere, sentieri) nonché tutti gli elementi specifici di una guerra di posizione (trincee, camminamenti, postazioni, caverne, ricoveri, villaggi, eccetera).

Oggi, trascorsi cento anni dall’inizio del conflitto, possiamo trovare altri spunti di eccezionalità di quella guerra semplicemente guardandoci attorno, camminando con un po’ di attenzione lungo i sentieri delle nostre montagne. L’ambiente montano, che dal Passo dello Stelvio giunge a picco sulle acque del Lago di Garda, dimostra nuovamente l’eccezionalità dell’evento *“Guerra Bianca”* per aver permesso la conservazione di tante e tanto significative testimonianze nonostante il riutilizzo improprio, l’incuria o la deliberata distruzione che si sono susseguiti in questo secolo.

Molti manufatti presentano ancora uno stato di conservazione discreto, in alcuni





casi ottimo: in quasi tutti i siti è ancora oggi possibile la lettura delle valenze culturali, architettoniche, storiche e d'uso. Per questo essi meritano di essere conosciuti, valorizzati e proposti al pubblico quali elementi importanti della nostra storia. Sono quindi indispensabili azioni di ricerca storica e di conservazione dei beni, azioni che trovano naturale sbocco nella predisposizione di itinerari di turismo culturale che sposino la bellezza della natura e del territorio con la storia che vi si è svolta.

Tutte le testimonianze materiali di quel conflitto sono parte di un patrimonio a rischio, sia perché è poco noto e generalmente poco o per nulla valorizzato, sia perché non è ancora adeguatamente diffusa tra cittadini e amministratori l'idea che si tratti di beni culturali a tutti gli effetti tutelati da specifiche norme nazionali e regionali:

■ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio adottato ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137) e successive modifiche e integrazioni;

■ Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 66, Codice dell'ordinamento militare. (10G0089) (Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 106 dell'8 maggio 2010 - Supplemento Ordinario n. 84) – Ex L.78/2001 *“Tutela del patrimonio Storico della Prima Guerra Mondiale”*;

■ Legge Regionale 14 novembre 2008 n. 28 *“Promozione e valorizzazione del patrimonio storico della Prima guerra mondiale in Lombardia”* e successive modifiche e integrazioni.

In tali norme sono riportati in modo esplicito i termini della tutela, nonché le sanzioni, anche penali, per chi non li rispetta.

Il Museo della Guerra Bianca

Con lo spirito di *“non dimenticare”* le vicende storiche sopra descritte, nel 1974 nasce a Temù (BS) il Museo della Guerra Bianca in Adamello. Da allora il Museo si dedica alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico-militare della Grande Guerra in Lombardia.

Due considerazioni fondamentali guidano l'impostazione delle attività svolte dal Museo. La nostra storia, ed i beni che essa ci ha lasciato in eredità, sono irrinunciabili beni primari della società: il Patrimonio Storico e Culturale, unico, deteriorabile e non rinnovabile, è infatti il fondamento su cui si costituisce l'identità culturale di un territorio. Il Museo deve dunque far sì che il Patrimonio sia percepito e riconosciuto da tutti come valore sociale da tutelare e rispettare, poiché oggi più che mai la sua corretta conservazione e valorizzazione può rivelarsi un'inesauribile fonte di progresso culturale e di sviluppo economico.

Oggi ha senso parlare di Museo solo come struttura integrata con il territorio e le istituzioni, una struttura nella quale possa confluire l'intero patrimonio di risorse culturali, materiali, umane e strutturali che il territorio mette a disposizione, al fine di una loro razionale ottimizzazione ed equa gestione.

L'attività del Museo consiste nel censimento, recupero, catalogazione, classificazione, conservazione e valorizzazione di beni storico-militari, siano essi mobili (oggetti, reperti, beni archivistici, manoscritti, documenti stampati, fotografici e cinematografici, eccetera), oppure immobili (fortificazioni e manufatti militari permanenti e campali, strade e sentieri militari, cippi, e iscrizioni), insistenti sul territorio d'interesse o comunque provenienti da esso.

L'attività del Museo si svolge sull'intero territorio lombardo e, in particolare, **due vaste aree** rivestono particolare interesse culturale per la ricchezza dei beni storico-militari in esse presenti:

- ricco di strade militari e opere difensive permanenti è il territorio compreso tra il Lago Maggiore e il Passo dello Stelvio, dove venne realizzata la *“Frontiera Nord”*, il sistema difensivo esteso per 220 Km posto a guardia del lungo confine tra Lombardia e Svizzera;

- ricco di testimonianze dei combattimenti e opere campali è il tratto di fronte esteso per circa 170 Km dal Passo dello Stelvio al Lago di Garda: questo fu il teatro di combattimento più elevato di tutto il fronte della Prima Guerra Mondiale e qui, dove la neve e il ghiaccio erano l'elemento dominante del paesaggio, la guerra prese il nome di *“Guerra Bianca”*.

Oggi la realtà del Museo si articola su **quattro strutture**:

● il Museo della Guerra Bianca in Adamello a Temù (BS), unico in Europa specificatamente dedicato al fronte più elevato della Prima Guerra Mondiale. Attivo dal 1974 oggi totalmente rinnovato in un nuovo edificio appositamente realizzato secondo i migliori standard di qualità dei musei e ufficialmente inaugurato lo scorso 28 luglio 2014. Qui sono esposti oltre 1.600 oggetti recuperati direttamente nelle aree glaciali e periglaciali del fronte, presentati con testi e immagini storiche che aiutano il visitatore a comprendere gli elementi più caratteristici della guerra vissuta e combattuta in alta quota: il muoversi e l'abitare, la sopravvivenza al clima, l'uso delle armi, dell'artiglieria, dei sistemi di trasporto e delle diverse attrezzature per la montagna, la vita di trincea in condizioni estreme, la sofferenza e, infine, la morte (maggiori informazioni sul sito www.museoguerrabianca.it);

● il Forte Montecchio Nord a Colico (LC): si tratta della batteria corazzata della Prima Guerra Mondiale meglio conservata in Europa. Facilmente raggiungibile in auto e in treno, conserva intatte le strutture, gli impianti tecnologici e le quattro cupole corazzate armate con cannoni da 149 mm Schneider (maggiori informazioni sul sito www.fortemontecchionord.it);

● il Centro di Documentazione e Studio della Grande Guerra in Lombardia che mette a disposizione lo strumento dell'archivio infotelematico generale dei beni della Grande Guerra attivo all'indirizzo internet www.aigg.org, che ha anche curato la pubblicazione informatica dell'albo d'oro dei caduti della Grande Guerra in Lombardia: www.albodorolombardia.it;

● l'area archeologica comprendente le rovine del seicentesco Forte di Fuentes, all'interno del quale si trovano anche otto postazioni blindate della Prima Guerra Mondiale (maggiori informazioni sul sito www.fortedifuentes.it).

Nell'ambito della propria attività culturale, il Museo della Guerra Bianca ha da tempo instaurato un rapporto di collaborazione con la Comunità Montana di Valle Trompia volto a fornire supporto tecnico scientifico nelle attività di conoscenza, conservazione e valorizzazione delle testimonianze materiali inerenti il tema della Prima Guerra mondiale insistenti sul territorio della Comunità Montana.

Cronologia essenziale della Grande Guerra

Anno 1914

28 giugno: l'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando è assassinato a Sarajevo, in Bosnia.
28 luglio: l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia.
1 agosto: la Germania dichiara guerra alla Russia. Invasione tedesca del Lussemburgo.
3 agosto: l'Italia proclama la propria neutralità. La Germania dichiara guerra alla Francia e invade il Belgio (paese neutrale).
4 agosto: la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania. Gli Stati Uniti si dichiarano neutrali.
5 agosto: l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Russia.
6 agosto: la Serbia dichiara guerra alla Germania.
7 agosto: il Montenegro dichiara guerra all'Austria-Ungheria.
9 agosto: la Francia dichiara guerra all'Austria-Ungheria.
13 agosto: la Gran Bretagna dichiara guerra all'Austria-Ungheria.
23 agosto: il Giappone dichiara guerra alla Germania.
25 agosto: il Giappone dichiara guerra all'Austria.
28 agosto: l'Austria dichiara guerra al Belgio.
29 ottobre: la Turchia attacca la Russia.
2 novembre: la Russia e la Serbia dichiarano guerra alla Turchia.
3 novembre: la Francia e la Gran Bretagna dichiarano guerra alla Turchia.

Anno 1915

22 aprile:

nel settore di Ypres i tedeschi usano per la prima volta i gas asfissianti.

26 aprile:

firma del Patto di Londra tra Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia.

23 maggio:

l'Italia dichiara guerra all'Austria.

1 giugno:

primo bombardamento di dirigibili tedeschi su Londra.

21 agosto:

l'Italia dichiara guerra alla Turchia.

6 settembre:

la Bulgaria si allea con gli Imperi Centrali e la Turchia.

5 ottobre:

la Bulgaria entra in guerra a fianco degli Imperi Centrali.

19 ottobre:

l'Italia dichiara guerra alla Bulgaria.

Anno 1916

9 marzo:

la Germania dichiara guerra al Portogallo.

27 agosto:

la Romania dichiara guerra all'Austria-Ungheria.
L'Italia dichiara guerra alla Germania.

1 settembre:

la Bulgaria dichiara guerra alla Romania.

15 settembre:

sulla Somme gli inglesi usano per la prima volta i carri armati.

25 settembre:

il governo greco di Salonicco si avvicina all'Intesa.

Anno 1917

1 febbraio:

la Germania dichiara la guerra sottomarina a oltranza.

3 febbraio:

rottura delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Germania.

6 aprile:

gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania.

3 giugno:

l'Albania si proclama indipendente, sotto la protezione dell'Italia.

27 giugno:

la Grecia entra in guerra a fianco dell'Intesa contro gli Imperi Centrali.

22 luglio:

il Siam dichiara guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria.

14 agosto:

la repubblica di Cina dichiara guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria.

26 ottobre:

il Brasile dichiara guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria.

7 dicembre:

gli Stati Uniti dichiarano guerra all'Austria-Ungheria.

15 dicembre: armistizio di Brest-Litovsk tra Russia e Germania.

Anno 1914**8 gennaio:**

il presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson enuncia i suoi "14 punti" per la pace mondiale.

3 marzo:

trattato di pace di Brest-Litovsk tra Russia e Imperi Centrali.

12 marzo:

i tedeschi usano per la prima volta il Parisgeschütz, il più grande pezzo di artiglieria della Grande Guerra, bombardando Parigi da 120 km di distanza.

8 maggio:

trattato di pace di Bucarest tra Romania e Imperi Centrali.

9 agosto:

Gabriele D'Annunzio, con una formazione di sette aerei, vola su Vienna lanciando manifesti di propaganda.

14 settembre:

gli austriaci cercano di aprire trattative di pace.

29 settembre:

armistizio di Salonicco tra Bulgaria e l'Intesa.

17 ottobre:

l'Ungheria si dichiara indipendente dall'Austria.

29 ottobre:

Croazia e Slovenia dichiarano la loro indipendenza dall'impero Austro-Ungarico.

30-31 ottobre:

la Turchia firma l'armistizio con l'Intesa a Mudhros.

3 novembre:

firma dell'armistizio tra Italia e Austria-Ungheria a Villa Giusti, presso Padova.

9 novembre:

il Kaiser Guglielmo II abdica. Nasce a Berlino la repubblica tedesca.

11 novembre:

a Rethondes firma dell'armistizio tra l'Intesa e la Germania, Carlo I d'Austria rinuncia al trono.

12 novembre:

proclamazione della Repubblica Austriaca.

14 novembre:

proclamazione della Repubblica Cecoslovacca.

16 novembre:

proclamazione della Repubblica Ungherese.

Inquadramento storico

Le opere difensive realizzate in Alta Valle Trompia facevano parte del sistema fortificato detto "*Sbarramento delle Giudicarie*": esso, partendo dal Monte Listino dove aveva termine la competenza del settore camuno, giungeva fin sulle sponde occidentali del Lago di Garda nei pressi di Limone.

Dopo il trattato di Vienna del 1866, il confine con l'Austria era stato fissato lungo la dorsale montuosa che divide la sponda bresciana del Garda dalla Valle di Ledro: esso, partendo da Punta Larici giungeva al Monte Cingla pas-



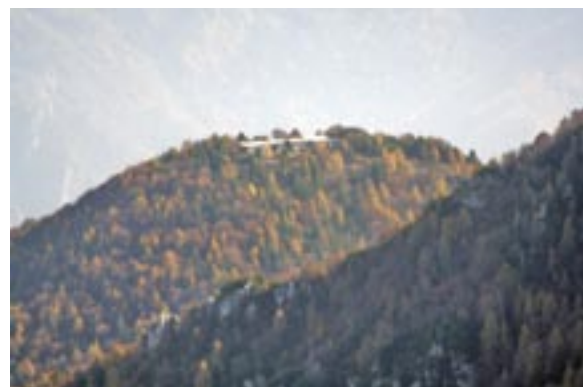
sando per Monte Palàer, Passo Rocchetta, Passo Guil, Punta di Mòis, Monte Carone, Bocca dei Fortini, Passo Bestana, Monte Traversole, Passo e Monte Nota, Passo Pra della Rosa, Monte e Passo Tremalzo, Monte Lavino, Monte Caplone e Monte Tombea. Dal Monte Cingla si collegava al solco del Chiese a Ponte Caffaro, sulle rive del Lago d'Idro. Correndo poi lungo la dorsale del Monte Carena e del Monte Brealone, il confine si saldava alle linee difensive camune in Alta Valle del Caffaro. Queste elevazioni rocciose furono pertanto fortificate quale prima linea dello schieramento difensivo italiano.

Il rapido spostamento del fronte verso nord, all'interno dell'attuale territorio trentino, avvenuto già durante i primi giorni del conflitto, fece in modo che in questo settore le prime linee non si trovasero più a ridosso del confine e le montagne ad esso prospicienti persero parte della loro importanza negli eventi bellici.

Altre linee difensive, arretrate rispetto alla linea principale, erano state costruite, a rincalzo e protezione della prima in caso di sfondamento. Una linea era stata realizzata tra il Passo di Crocedomini e il Passo Maniva e si saldava allo Sbarramento delle Giudicarie in corrispondenza del Dosso Alto.

Un'altra linea, costituita da ingenti opere fortificate, atta a difendere la possibile via di penetrazione austriaca verso la Pianura Padana lungo l'asse del Chiese, faceva capo da un lato ai forti di Cima dell'Ora e di Valledrane a est del Lago d'Idro e dall'altro alle postazioni del Monte Stino, del Monte Manos, del Monte Carzen e del Monte Pallotto sovrastanti la conca di Capovalle. Un'ultima difesa, quasi sulle sponde del Garda, era posta tra il Monte Zingla, il Monte Spino e il Monte Pizzocolo con il compito di sbarrare un'eventuale aggressione proveniente dalla Valvestino.

Le linee fortificate italiane del Garda e della Val di Ledro, fronteggiavano la possente barriera difensiva austriaca il cui fulcro era Riva del Garda, località di importanza vitale nel contesto della guerra in quel settore. A ridosso di Riva erano stati realizzati, già in epoca antecedente allo scoppio del conflitto, numerosi forti tra



cui l'ardito complesso della *"Tagliata del Ponale"*, poco distante dal confine. In questa zona l'Austria, malgrado formalmente sin dal 1882 fosse alleata dell'Italia attraverso il Patto della Triplice Alleanza, da tempo aveva iniziato a fortificare la linea montuosa a ridosso della Val di Ledro tra i monti Nozzolo, Cadria, Cima Oro, Rocchetta.

Nei primi giorni di guerra tutta la linea di confine fu occupata e furono immediatamente iniziati i lavori di approntamento delle strutture difensive da parte della 6a divisione del III° Corpo d'Armata cui spettava la competenza territoriale. I contendenti si attestarono pertanto sugli opposti versanti della Val di Ledro e tali posizioni resteranno pressoché invariate fino al termine del conflitto.

Nel corso degli eventi bellici la relativa calma di questa parte del fronte, rispetto alle vicine zone d'operazione in Val Lagarina, era interrotta da azioni volte ad occupare posizioni più favorevoli e da continui duelli d'artiglieria, mentre fu febbrile la realizzazione, sulle rispettive linee avanzate, di numerosi villaggi militari e postazioni dalle quali osservare ed eventualmente arrestare le mosse dell'avversario. Tali opere, in parte oggi ancora visibili, furono anche arricchite di pregevoli manufatti grazie alla particolare maestria di quanti erano impegnati nei lavori di costruzione.





Come per i settori contigui posti più a nord, l'azione militare dei comandi riservò al fronte del Garda un ruolo del tutto secondario: la guerra combattuta si concretizzò principalmente nelle azioni del 1915 per l'occupazione delle valli d'Ampola e di Ledro, da Storo a Tiarno, a Bezzecca, a Pieve di Ledro e a Molina di Ledro, azioni che costrinsero gli Austriaci a rafforzarsi sulla linea Nozzolo, Cadria, Cima Ora, Rocchetta. (Foto 13)

Dalla dominante dorsale montuosa di confine Tremalzo-Carone, spartiacque con la Val di Ledro, e soprattutto dal Passo Nota, divenute per il fronte italiano zone di seconda linea dopo l'occupazione della Val di Ledro, le artiglierie italiane potevano battere le fronteggianti fortificazioni austriache a Cima d'Ora e al Tomeabrù sull'opposto versante della vallata e controllare eventuali movimenti di truppe in avvicinamento.

Le importanti linee difensive nel corso degli anni di guerra furono notevolmente consolidate ed il febbrile lavoro svolto è ancora oggi testimoniato dai manufatti visibili su tutta la dorsale ed in particolare sul Monte Carone, alla Bocca dei Fortini e al Passo Nota, punti nevralgici per il controllo della zona durante il conflitto. Il raggiungimento di queste posizioni era assicurato da una capillare viabilità militare, costituita da strade, mulattiere e sentieri d'arroccamento, che si irradiavano a ventaglio, dalle sponde del Garda, fino sulla dorsale montuosa di confine. La struttura viaria, dopo il conflitto, diventerà l'ossatura portante dell'attuale viabilità automobilistica ed escursionistica.

Memoria sulla sistemazione difensiva della Val Chiese all'8 dicembre 1915 (6^a divisione)

LINEA CROCEDOMINI – MANIVA

Con le posizioni del Dosso Alto si salda allo sbarramento delle Giudicarie e di esso costituisce il naturale prolungamento sulla sinistra a difesa degli sbocchi in Val Camonica ed in Val Trompia dalle provenienze dell'Alta e Media Val Caffaro.



CROCEDOMINI

La difesa di questo passo è costituita da tre linee successive

1 Monte Colombine – Goletto di Gavero – Monte Misa con linea avanzata Cascinetto del Vallone – Casinone della Misa. A Goletto di Gavero 200 metri di trincee in parte blindate e 2 appostamenti per mitragliatrici blindate e 2 postazioni per cannoni da campagna con trincee di protezione avanti.



2 Monte Asinino – Goletta di Cadino – Monte Gera. A Goletta di Cadino 250 metri di trincee blindate e 2 appostamenti per mitragliatrici pure blindate con reticolati su due ordini pari a 2.500 mq.; a Monte Asinino e Monte Gera appostamenti per cannoni da campagna con trinceramenti.



3 Monte Mattone – Passo Crocedomini – Monte Mignolo. Al Passo trinceramenti blindati dello sviluppo di 350 metri con reticolati antistanti su un solo ordine, più 2 appostamenti per mitragliatrici pure blindati; 100 metri di trincee in roccia sulla falda nord di Monte Mignolo, una batteria di 4 cannoni da 87B al Monte Crocedomini. Là dove fu necessario si costruirono dietro le trincee opportuni ricoveri per i rincalzi.

Strade

Ridotte a carrareccia le mulattiere: Goletta di Cadino – Goletta di Gavero, Km. 3.200; Ricovero Malga Bazena – Passo Crocedomini, Km. 2.000.



Costruite le mulattiere: Goletta Gavero – Monte Misa, Km. 3.800; Goletta Gavero – Monte Colombine, Km. 3.500.

Non fu necessario costruire baraccamenti per il ricovero delle truppe servendo allo scopo, oltre al ricovero in muratura di Malga Bazena capace di 600 uomini, le numerose malghe sovvenzionate esistenti nella località.



MANIVA

La linea di difesa va dal Dosso Alto al Monte Colombine e sbarra le provenienze da Bagolino dirette a San Colombano e Collio (Alta Valle Trompia). È costituita da uno o più ordini di trincee, in parte blindate, costruite sul ver-



sante verso il Caffaro con intersecati numerosi appostamenti per mitragliatrici per l'azione frontale e fiancheggiante e protette da profonde zone di reticolati, essendo ivi il terreno di facile percorribilità.



Gli appostamenti d'artiglieria sulle falde del Dosso Alto e di Monte Maniva sono armati rispettivamente con 2 e 4 cannoni da 87B. Oltre ai piccoli ricoveri per i rincalzi costruiti dietro le trincee e sul rovescio delle creste non fu necessario costruire altri baraccamenti essendo sufficiente allo scopo quello in muratura a Casalite, per 600 uomini.



Lungo l'ottima carrareccia militare Maniva – Crocedomini esistono altri due ricoveri in muratura a Pian delle Baste e Giogo Bala capaci ciascuno di 250 uomini.



Al collegamento delle difese del Maniva e del Crocedomini furono costruiti appostamenti per artiglierie e trinceramenti sul Monte Mignolo e sui Corni Setteventi per battere le provenienze da Valle Dasdana e Rio Vaia.



Strade

Allargati i risvolti della carrareccia militare San Colombano – Casalite per il transito degli autocarri medi. Allargato a m. 3 il tronco Calve dei Zocchi (Casalite) – Pian delle Baste per dare a tutta la carrareccia militare d'arrocamento Maniva – Crocedomini larghezza sufficiente per renderla percorribile dagli autocarri medi.



Rete telegrafica – telefonica. Costruiti dallo scoppio delle ostilità ad oggi circa 400 Km. di nuove linee telegrafiche e telefoniche.

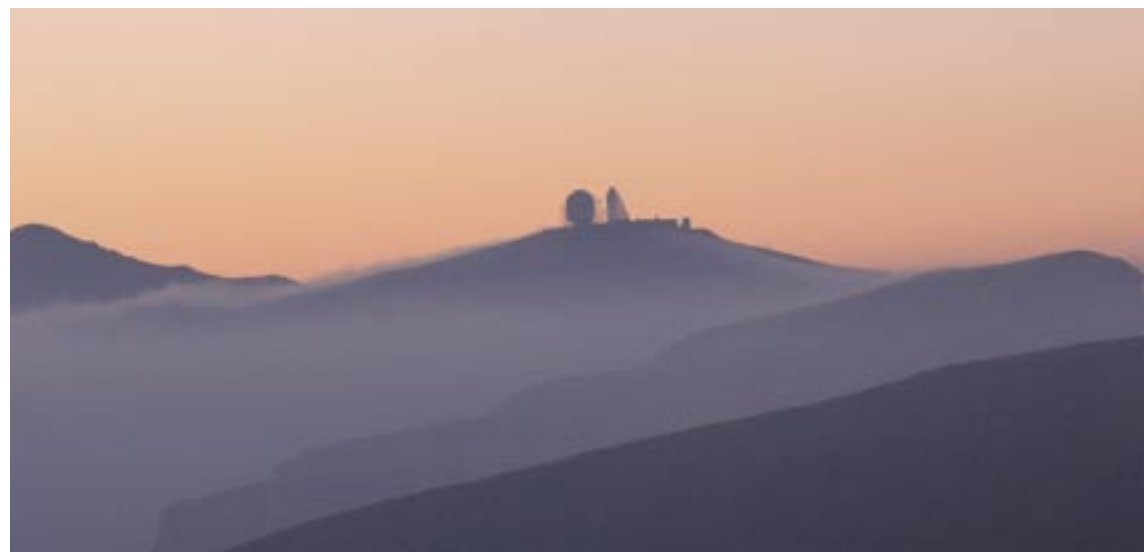
Gli appostamenti difensivi tra il Monte Colombine e il Monte Dasdana si collocano lungo la Linea Crocedomini-Maniva che, con le posizioni del Dosso Alto, sulla sinistra orografica dell'Alta Val Trompia, era strutturata a difesa degli sbocchi in Val Camonica e in Val Trompia dalle provenienze dell'Alta e Media Val del Caffaro.

Tale linea costituiva il naturale prolungamento dello Sbarramento delle Giudicarie e l'anello di congiunzione, con le fortificazioni che dal Crocedomini si saldavano al Passo del Termine, con le difese camune.



Le opere militari, in questa parte di fronte, vennero distribuite lungo l'asse viario Maniva-Crocedomini, il cui importante tracciato era stato allargato per consentire la percorribilità degli autocarri medi.

Dal Passo Maniva fino al Pian delle Baste la strada si sviluppava in posizione protetta sul versante della Val Trompia, oggi in parte modificata dalla realiz-



zazione della nuova strada di accesso alla ex Base NATO.

L'arteria militare in quota da una parte raggiungeva il Passo Crocedomini e si biforcava in direzione di Breno in Valle Camonica e dell'Alta Valle del Caffaro; dall'altra, aggirato il Dosso Alto, attraverso il Passo della Spina, giungeva al Passo del Maré e al Forte di Cima dell'Ora con collegamento ad Anfo sulle rive del Lago d'Idro, con uno sviluppo complessivo, da Breno ad Anfo, di Km 57, 400.

Il Monte Colombine era servito da una strada che dal Pian delle Baste, dove era stata costruita una caserma (noto come "il Casermone") capace di 250 uomini, risaliva il versante meridionale del monte medesimo giungendo in vetta con 19 tornanti e 1.400 metri di sviluppo, all'inizio con larghe diagonali



e poi via via sempre più strette. Sulla vetta era collocata una postazione d'artiglieria circolare protetta da ridotti muretti a secco.

Il Monte Dasdana era invece raggiungibile deviando, dalla carrareccia militare d'arroccamento Maniva-Crocedomini, pochi metri dopo la curva del Pian delle Baste.

Il tracciato portava velocemente in vetta con 4 tornanti e 1.000 metri di percorrenza.

A ridosso della cima un interessante camminamento conduce ad una batteria per tre pezzi d'artiglieria alquanto singolare. Le tre piazzole, collocate

a diversi livelli e protette da bassi muri a secco, sono tra loro collegate da lievi rampe di accesso che si staccano nella parte centrale della piazzola medesima. Una simile disposizione rappresenta una peculiarità nel vasto campionario delle soluzioni adottate per il posizionamento dei pezzi.

Una deviazione dal tracciato principale per il Crocedomini, appena a valle del Pian delle Baste, conduceva con un percorso scavato nella roccia, a tratti alto anche 4 metri, al pianoro del Dasdanino dove erano state predisposte



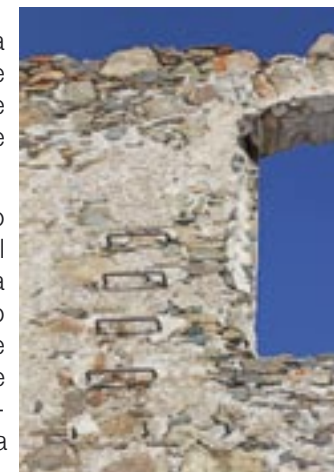
altre piazzole d'artiglieria. I recenti interventi di recupero, effettuati in loco dalla Comunità Montana di Valle Trompia, consentono di percorrere alcuni suggestivi pezzi di viabilità originaria e di apprezzare le tecniche edificatorie utilizzate per risolvere e superare le più svariate situazioni dettate dalla morfologia del terreno.

Le opere militari di Monte Colombine e Monte Dasdana erano affiancate dagli appostamenti d'artiglieria del Monte Maniva e del Dosso Alto, armati rispettivamente con quattro e due cannoni da 87B, da una parte e dalle postazioni per mitragliatrici e cannoni a Monte Asinino e Monte Mattone oltre ad una batteria di 4 cannoni da 87B al Monte Crocedomini, dall'altra.

Tutto il crinale che deborda verso la Val Caffaro, tra il Passo Maniva e il



Pian delle Baste, era inoltre scavato da uno o più ordini di trincee, intervallati da numerose postazioni per mitragliatrici, alcune blindate e protette da profonde zone di reticolati. (Foto 44) Una di queste spicca ancora, ben conservata, sul primo cucuzzolo pochi metri più in alto del passo ai piedi di una grande croce. Anche sul crinale posto sulla sinistra orografica del passo, che costituisce lo sperone settentrionale del Dosso Alto, è traforato da tre postazioni in caverna, protette sul versante nord da una profonda trincea.



Piccoli ricoveri erano inoltre distribuiti a ridosso delle trincee e sul rovescio delle creste oltre al grande fabbricato in località Casalite (su una parte del quale era stato edificato l'ex Rifugio Bonardi). Tale struttura, che poteva ospitare fino a 600 uomini, era sviluppata su due piani e dotata di corrente elettrica. Centralmente, sopra l'ingresso, un grande stemma riproduceva l'aquila ad ali spiegate e la scritta 78° Fanteria, reggimento a cui competeva la difesa del sottosettore Maniva-Crocedomini.

Oltre alla scala interna, un'ulteriore via di fuga dal piano superiore della caserma, era assicurata con i classici gradini in ferro, realizzati con profilati a "U" inseriti nella facciata principale, che con-





sentivano ai soldati di uscire dalla finestra del primo piano e di calarsi sul piazzale direttamente davanti all'ingresso.

Spostato poco più in basso e ad ovest, un fabbricato più piccolo completava la struttura del complesso ricettivo in località Casalite. Ai lavori di realizzazione di alcune delle opere militari contribuirono anche diverse donne valtrumpine che, come portatrici, si caricavano grossi pesi distribuiti tra la testa e la schiena, camminando scalze per gli impervi sentieri dell'Alta Valle Trompia. Grazie alla collaborazione del signor Rino Torcoli, che ha effettuato una ricerca nell'archivio del Comune di Villa Carcina, possiamo dare qualche dato circa la presenza di militari e l'origine delle postazioni sul Monte Palosso.

Da una ricerca condotta all'Archivio Storico del Genio di Roma, a quota 1.158 metri del Monte Palosso vennero edificate alcune strutture militari a servizio delle postazioni d'artiglieria contraerea tra le quali risultano alcuni tratti di trincea e una cisterna per l'acqua. A presidio di tale posizione risulta impiegata la 247a batteria d'artiglieria da montagna.

A seguito dell'entrata in guerra, vennero emanate, da parte dell'Ufficio delle Fortificazioni e Sottodirezione Autonoma del Genio Militare di Brescia, varie circolari per il pagamento delle indennità per gli alloggi ufficiali e truppe nazionali e alleate. Pertanto, ogni comune doveva mettere a disposizione dei locali per alloggiare la truppa ed i quadrupedi. Dai dati reperiti presso l'archivio storico del comune di Villa Carcina (a quei tempi Comune di Carcina), risulta documentata la presenza di militari a partire dal 14 agosto 1916, infatti i documenti in archivio attestano la richiesta del sig. Poli Pietro, abitante in Zignone, e della sig.ra Rovetti Virginia di Pregno, intesa ad ottenere il rimborso spese per aver alloggiato la truppa (pari a £ 0,02 al giorno) ed i muli (pure £ 0,02 al giorno).

La richiesta di rimborso viene presentata al 16° Artiglieria da Campagna – Difesa Antiaerea di Gardone Val Trompia; considerando la somma richiesta,

risulta siano stati presenti dal 14 al 31 agosto 1916 26 uomini e 6 muli, in settembre 40 uomini e 8 muli, in ottobre 19 uomini e 14 muli, in novembre 3 uomini e 4 muli e in dicembre 4 uomini e 4 muli. Non ci sono dati sulla presenza di ufficiali.

Considerato il numero elevato di militari impiegati tra l'agosto e il settembre 1916 è verosimile supporre che le fortificazioni del Palosso siano state costruite in quel periodo.

Dal 9 al 14 novembre 1917 giungono, verosimilmente a supporto delle truppe italiane, gli alleati francesi con la 93a Batteria del 1° Reggimento d'Artiglieria da Montagna, costituita da 3 ufficiali, 36 soldati e 73 quadrupedi (tra cavalli e muli). Comandante la 93a Batteria è il Capitano A. Poiteain.

Vengono messi a loro disposizione 3 camere per gli ufficiali, locali per la truppa e stalle per gli equini, dalle seguenti persone:

Cancarini Maria	19 uomini di truppa
Cancarini Giovanni	3 ufficiali
Melesani Prati	17 uomini di truppa
Cancarini Antonio	8 equini
Cancarini Maria	25 equini
Miliculi (?)	40 equini

Sempre dai documenti rinvenuti, risulta che il 14 marzo 1918 viene richiesto un rimborso di £ 19,50 per alloggi forniti da Trivella Antonio dal 14 al 26 febbraio 1918 (per complessive 26 giornate a £ 0,75 cad.) ai Sottotenenti Murano Giuseppe e Grandinelli Mariano del Reparto Mitragliatrici mod. 1907 1a sezione della 2142 a Compagnia .

Il 20 novembre 1918 (la guerra è ormai conclusa) viene redatto dal Tenente Anselmi un verbale di consegna dei locali di Carcina adibiti a scuole per la truppa della 117a Batteria del reparto Artiglieria Contro Aerea. Nel dicembre la Batteria lascia Carcina e vengono restituiti al Comune alcuni beni mobili erroneamente asportati (tavolo e 3 sedie) in data 18 dicembre 1918, a firma di un ufficiale dalla firma illeggibile. Ma nel marzo 1919 il Sindaco di Carcina sollecita il risarcimento dei danni subiti durante l'alloggiamento della truppa ed i quadrupedi della 117a Batteria, da parte del sig. Rovetta Luigi e dallo stesso Comune per le scuole. La nota risulta presa in carico dall'Ufficio delle Fortificazioni – Sottosezione di Brescia, che la trasmette per competenza alla C.R.A.R. Intendenza 1a Armata di Brescia.

Episodi triumpolini che ricordano la Grande Guerra

Primo episodio: origine della croce in località “Vie piane” a Collio

L'episodio curioso è relativo ad una croce in ferro con la semplice scritta “*Alpino Dotti Battista*” che si trova lungo la strada che porta in Pezzeda, precisamente in località “*Vie piane*”. La croce è stata qui posizionata durante l'allargamento della strada in sostituzione della precedente via in legno.



L'alpino Dotti Battista, di stanza al Maniva molto prima dello scoppio della guerra, era addetto, come conducente muli, al vettovagliamento delle truppe. (Foto 53) Durante una corvè egli stava percorrendo questa strada con il proprio mulo quando, improvvisamente, questi scalciò colpendolo in pieno petto. Al momento non sembrava nulla di grave, tant'è vero che l'alpino si rialzò subito, imprecaando in dialetto toscano come riferiscono alcuni testimoni, ma poi l'uomo era immediatamente crollato a terra morto. All'episodio erano presenti alcuni mandriani, che raccontarono l'episodio.



La croce resistette per molto tempo finché, in occasione del recente allargamento della strada, venne a trovarsi proprio in mezzo al percorso. Fu allora che un gruppo di amici provvide a spostarla di alcuni metri rispetto alla posizione originaria, salvandola dalla distruzione e permettendo di conservare questa piccola testimonianza storica.

Ulteriore testimone di questo episodio è anche la lapide murata sulla postazione di mitragliatrice nei pressi della croce del Maniva, dove la vicenda è ricordata dalla scritta:

*“a memoria dell'alpino della 55^ compagnia Dotti Battista
colpito il 21 luglio 1909 da improvvisa e mortale sciagura
gli ufficiali del battaglione Vestone posero”*

Secondo episodio

Un altro interessante e divertente episodio racconta invece di un militare nativo di Collio che era anch'esso in servizio al Maniva. Visto che conosceva bene la zona era stato incaricato dal cappellano di scendere in paese e chiedere al parroco le particole per la messa in quanto ne era rimasto privo. Il militare fu contento di questo incarico, che gli avrebbe permesso una fugace visita a casa: non se lo fece ripetere due volte e scese subito in paese. Dopo essersi fatto consegnare le particole dal parroco, risalì velocemente al Maniva, considerando che parte del tempo del permesso era stata spesa per la visita a casa. Purtroppo però la salita era tanta ed anche la fame, ed il povero militare anche se titubante vede in quelle particole, per la verità non consacrate, un appetitoso spuntino che gli avrebbe permesso di superare quelle fitte allo stomaco dovute alla fame. Come le ciliege: una tira l'altra e il povero militare mangiò tutte le particole. Non si sa come sia realmente finito l'episodio, ma il cappellano, dopo averlo ripreso, lo avrà sicuramente perdonato, visti i tempi.



Le opere difensive oggi presenti

La linea difensiva posta sul crinale dal Dosso Alto al Monte Colombine costituiva il prolungamento dello Sbarramento delle Giudicarie e l'anello di congiunzione, attraverso le fortificazioni che dal Crocedomini si saldavano al Passo del Termine, con le difese camune.



Durante gli interventi di ricognizione del territorio sono state individuate, censite e fotografate numerose tracce ancora evidenti degli appostamenti difensivi di cresta tra i quali spiccano per interesse alcune postazioni per artiglieria, notevole inoltre è la viabilità di origine militare, e ben evidente in alcuni tratti la trincea difensiva della linea di cresta posizionata qualche metro

sotto il crinale nel territorio della Valle del Caffaro.

Innanzitutto va evidenziata la presenza di un fitto reticolo di vie di comunicazione: strade e mulattiere militari sono ancora in parte presenti nella struttura originaria ed in parte assorbite dal progressivo reimpiego



dei tracciati. In particolare va evidenziato il tracciato della strada militare che dal Passo del Maniva si dirige al Passo Crocedomini e delle numerose diramazioni per l'accesso alle posizioni trincerate collocate sul crinale che deborda verso la Valle Sabbia.

La strada militare Maniva-Crocedomini parte a lato del Rifugio al Dosso Alto, a quota 1.621 metri, e sale dolcemente fino al Pian delle Baste dove era presente una caserma capace di 250 uomini, ora in stato di notevole abbandono. Passa ai piedi del Monte Dasdana e prosegue poi a lato dei Laghi di Ravenola fino a raggiungere la ex base NATO e poi raggiungere il Passo Crocedomini. Sono altresì interessanti e suggestive le mulattiere che portano rispettivamente in vetta al Monte Dasdana e al Passo delle Sette Crocette (con la deviazione verso il Monte Colombine) che si dipartono entrambe al Pian delle Baste. Non è inoltre da meno il tracciato di accesso al Dasdanino che si stacca dall'arteria principale a quota 2.033 metri e presenta un lungo tratto scavato nella roccia viva.

Le vie di comunicazione indicate si presentano, per lunghi tratti, in discreto stato di conservazione anche se si notano, in più punti, interventi di manutenzione non rispettosi delle tecniche costruttive originarie ma dovuti al normale reimpiego del tracciato avvenuto nel corso del tempo dopo il termine della guerra. A tal proposito giova ricordare che la maggior parte della viabilità ordinaria e della rete di sentieri attualmente presente sulle montagne dell'ex linea del fronte trae origine dai tracciati militari della Prima Guerra Mondiale.



strada presente poco sotto la cima del Monte Dasdana: le pietre, adeguatamente scelte per forma e dimensioni, sono posizionate in verticale e semplicemente appoggiate al fianco della scarpata di controripa: al momento questo è l'unico esempio di tale metodo costruttivo individuato all'interno dell'area del Parco Culturale Integrato tra il Passo dello Stelvio e il Lago di Garda.

Oltre alla viabilità militare, sono state individuate numerose opere campali predisposte per l'organizzazione difensiva del crinale Dosso Alto – Maniva – Crocedomini.

Queste consistono principalmente in numerose postazioni d'artiglieria, ca-



verne per il ricovero delle truppe, ripiani per il posizionamento di tende o la realizzazione di baracche, e, ovviamente, trincee per la difesa ravvicinata. Davanti ad alcuni tratti di trincea risultano ancora presenti i monconi dei pali in legno a suo tempo conficcati nel terreno per il sostegno dei reticolati. Di questi manufatti, in particolare le trincee, e alcune caverne con le relative vie di accesso presso il Dosso Alto, si trovano poco oltre la linea di cresta della dorsale e, dal punto di vista amministrativo, ricadono nel territorio della Val Sabbia: sarebbe auspicabile un intervento congiunto tra le diverse Amministrazioni per la conservazione e la valorizzazione di tali beni.

Visitiamo alcuni manufatti:

1 - Sistema trincerato e postazioni del Monte Dasdana

Gli appostamenti difensivi del Monte Dasdana si collocano lungo la Linea difensiva Crocedomini-Maniva strutturata a difesa degli sbocchi in Valle Camonica e in Val Trompia dalle eventuali provenienze dell'alta e Media Val del Caffaro. A questa difesa concorrevano le vicine postazioni del Monte Colombine e del Dosso Alto, sulla sinistra orografica dell'alta Val Trompia.

La linea difensiva Crocedomini-Maniva costituiva il naturale prolungamento dello Sbarramento delle Giudicarie e l'anello di congiunzione, assieme alle fortificazioni che dal Crocedomini si saldavano al Passo del Termine, con le difese camune. Il Monte Dasdana era raggiungibile deviando dalla carrareccia militare Maniva-Crocedomini, pochi metri dopo la curva del Pian delle Baste. Il tracciato portava velocemente in vetta con 5 tornanti e 1.000 metri di sviluppo.

Il sito, oggi di facile accesso per la sua vicinanza alla strada che collega il Passo del Maniva con il Passo di Crocedomini, costituisce una delle più significative testimonianze dell'area valtrumplina per quanto concerne le testimonianze della Grande Guerra tanto che nel 2005 la Comunità Montana di Valle Trompia ha effettuato una serie interventi di manutenzione conservativa di tali beni.



Descrizione del percorso:

Percorsa la Val Trompia e pervenuti al Gioogo del Maniva si continua lungo la Strada Statale n. 345 Maniva-Crocedomini. Superata la deviazione per il passo, si prosegue transitando a monte dell'ex rifugio Bonardi, sorto sui ruderi della Caserma del Maniva in località "Casalite", dove ora è stato edificato un grande complesso residenziale. Lasciati a valle del percorso la Malga Cuta e alcuni suggestivi "bàrech" (recinti per animali), si giunge al tornante in località Pian delle Baste.

Posteggiata l'automobile nello slargo a lato del tracciato si continua a piedi lungo la strada asfaltata, per poco più di un centinaio di metri. Si imbecca quindi a sinistra la mulattiera militare che dopo cinque tornanti su pascolo erboso conduce alla vetta del Monte Dasdana.

La mulattiera, di origine militare, è particolarmente suggestiva per l'ambiente in cui si svolge e presenta, nel tratto già oggetto di intervento di recupero, un interessante elemento architettonico delle strade militari, unico nel suo genere. A monte del percorso viario, in sostituzione del muro di controripa, sono state disposte lastre conficcate obliquamente nel terreno che fungono anche da cordolo esterno della canaletta per l'allontanamento delle acque meteoriche e di scolo.

Poco sotto la vetta, a destra del penultimo tornante, è ben visibile una postazione d'artiglieria di 12x15 metri per cannoni di medio calibro rivolta verso la Val Sabbia. A ridosso della cima un interessante camminamento conduce ad una postazione alquanto singolare per tre pezzi d'artiglieria. Le tre piazzole, collocate a diversi livelli e protette da bassi muri a secco, sono tra loro collegate da lievi rampe di accesso che si staccano nella parte centrale della piazzola medesima. Una simile disposizione rappresenta una peculiarità nel vasto campionario delle soluzioni adottate per il posizionamento dei pezzi, infatti la postazione, di circa 10x12 metri, è distribuita su tre diversi livelli che si collegano tra loro con ridotte rampe di accesso sulla vetta. Dalla vetta si spazia a ovest sul vicino Monte Colombine, a est sulla struttura della ex Base NATO: sull'opposto versante della vallata si erge imponente la vetta del Dosso Alto, sulla sinistra orografica del Passo Maniva mentre in basso spiccano i laghetti di Ravenola.

2 - Strada e postazione d'artiglieria del Monte Colombine

Le fortificazioni del Monte Colombine si collocano lungo la Linea Crocedomini-Maniva che, con le vicine postazioni del Monte Dasdana e quelle del Dosso Alto, sulla sinistra orografica dell'alta Val Trompia, era strutturata a difesa degli sbocchi in Valle Camonica e in Val Trompia dalle provenienze dell'Alta e Media Val del Caffaro.

Il Monte Colombine era servito da una strada che, dal Pian delle Baste, risaliva il versante meridionale del monte medesimo giungendo in vetta con 19 tornanti e 1.400 metri di sviluppo, all'inizio con larghe diagonali via via sempre più strette. Sulla vetta era collocata una postazione d'artiglieria circolare protetta da bassi muretti a secco.

**Descrizione del percorso:**

Giunti al tornante in località Pian delle Baste, a monte del Passo Maniva, e posteggiata l'automobile nello slargo a lato del tracciato, si imbecca a sinistra la sterrata, indicata come segnavia 3V ("Tre Valli"), che, in discesa, conduce dopo poche decine di metri al grande fabbricato militare denominato "il Casermone". I ruderi di questo fabbricato militare, sono quanto resta

di una estesa caserma capace di 250 uomini. Con le caserme di Casalite (ex rifugio Bonardi) e di Malga Arcina lungo la strada per il Passo Crocedomini, costituivano i punti di dislocazione delle truppe del sottosettore Maniva-Crocedomini.

Compiuta una visita a distanza di sicurezza di questo manufatto, purtroppo in avanzato stato di degrado, si prosegue in piano per il comodo percorso sterrato; sul ripido pendio erboso spiccano i due fabbricati della Malga Diavola. La strada militare avanza tra piacevoli pascoli dove fanno capolino la campanula di Scheuchzer e l'eufrasia minima e lo sguardo può spaziare sulla parte alta della Val Trompia e sull'abitato di Collio.

Poco oltre si giunge ad un bivio e, abbandonata la strada principale che continua in direzione del Goletto di Cludona e del Passo delle Sette Crocette, si prende a destra la strada, che zigzagando risale il versante meridionale del Monte Colombine ed è chiamata dagli abitanti di Collio "le zete". Da questa posizione il panorama è incantevole sulla sovrastante cresta che costituisce lo sperone occidentale del monte, molto simile ad una bastionata dolomitica.

Il cartello segnaletico indicante il Segnavia CAI 355 fissa in 40 minuti il tempo necessario per giungere in vetta.

Salendo, il tracciato si riduce e perde le caratteristiche peculiari della strada per divenire mulattiera. A lato spiccano i rossi fiori del rododendro e quelli bianchi della campanula barbata e dell'eufrasia, oltre al bupleoro stellato e alla scorzonera rosea. Il tracciato guadagna dolcemente quota tra grossi massi, passando ai piedi di una imponente bastionata rocciosa.

Compiuti 7 tornanti si giunge al valico che consente di affacciarsi sugli stupendi laghetti di Ravenola e sulla strada che accede agli stessi staccandosi dalla principale Statale 345 che porta alla vicina ex Base NATO e al Passo Crocedomini. Continuando a zigzagare per altri dodici tornanti si perviene con facilità sulla vetta del Monte Colombine. Il punto culminale è occupato da una larga piazzola d'artiglieria, contornata su tre lati da muretti a secco e dotata, nella parte centrale, di un rialzo di 50 cm dove veniva collocato il pezzo.

Particolarmente suggestivo è il panorama che si apre sulla sottostante vallata, disseminata di numerose malghe, dove durante la stagione estiva è ancora presente l'attività pastorizia.

3 - Giogo del Maniva

Le opere militari del Giogo del Maniva erano affiancate verso nord dalle opere fortificate del Monte Colombine e Monte Dasdana mentre a ridosso del passo il rinforzo era dato dagli apprestamenti d'artiglieria del Monte Maniva e del Dosso Alto, armati rispettivamente con quattro e due cannoni da 87B. Ulteriore difesa era costituita dalle postazioni per mitragliatrici e cannoni a Monte Asinino e Monte Mattone oltre ad una batteria di 4 cannoni da 87B al Monte Crocedomini.

Tutto il crinale che deborda verso la Val Caffaro, tra il Passo Maniva e il Pian delle Baste, era inoltre protetto da più ordini di trincee scavate nel terreno e nella roccia, intervallati da numerose postazioni per mitragliatrici, alcune blindate, protette da profonde zone di reticolati. Una di queste spicca ancora, ben conservata, sul primo dosso pochi metri più in alto del passo ai piedi di una grande croce. Anche il crinale posto sulla sinistra orografica del passo, che costituisce lo sperone settentrionale del Dosso Alto, è traforato da tre postazioni in caverna, protette sul versante nord da una profonda trincea. Piccoli ricoveri erano inoltre distribuiti a ridosso delle trincee e sul rovescio delle creste oltre al grande fabbricato in località "Casalite" (sui ruderi di una parte di questa caserma venne poi edificato l'ex Rifugio Bonardi).

Tale struttura, che poteva ospitare fino a 600 uomini, era sviluppata su due piani e dotata di corrente elettrica. Centralmente, sopra la porta d'ingresso, un grande stemma riproduceva l'aquila ad ali spiegate e la scritta 78° Fanteria, reggimento a cui competeva la difesa del sottosettore Maniva-Crocedomini.



Oltre alla scala interna, un'ulteriore via di fuga dal piano superiore della caserma, era realizzata con i classici gradini in ferro, fatti con profilati a U inseriti nella facciata principale, che consentivano ai soldati di uscire dalla finestra del primo piano e di calarsi sul piazzale direttamente davanti all'ingresso. Spostato poco più in basso e ad ovest, un fabbricato più piccolo completava la struttura del complesso ricettivo in località "Casalite".

Descrizione del percorso:

Il sito del Gigo del Maniva è distribuito ai due lati del passo. Parcheggiata l'automobile nel vasto parcheggio del valico si possono visitare prima gli uni e poi gli altri.

4 - Passo Maniva (versante orografico sinistro)

Il crinale che deborda verso la Val Sabbia e che costituisce anche il confine amministrativo tra Collio e Bagolino è traforato da tre postazioni in caverna, protette sul versante nord da una profonda trincea che già si nota alle spalle della chiesetta. Un sentiero militare, scavato nelle rocce calcaree, si inoltra tra i mughi fin sulla quota 1945, anticima del Dosso Alto, dove sono collocate ben 4 grotte ricovero. Oltre le prime postazioni ai piedi del Dosso Alto, il sentiero militare prosegue e su di esso è presente una profonda caverna il cui pozzo d'ingresso (verticale) non è in alcun modo protetto.



5 - Passo Maniva (versante orografico destro)

Il manufatto più significativo è costituito da una postazione blindata per mitragliatrice collocata poco a monte del Rifugio Dosso Alto. Realizzata con calcestruzzo armato con paletti da reticolato e cupola gettata in opera dallo spessore di cm. 60 e dimensioni di 3,10x2,40 metri. Il vano interno, quasi quadrato, di cm 120/130 di lato è profondo circa 5 metri. L'ingresso, ora frantumato, era posto sulla strada sottostante. Sulla cupola impressa la data 1918 incisa a fresco sul cemento.

Questa struttura difensiva, insieme alle postazioni d'artiglieria collocate sul lato opposto del valico, è ciò che resta delle principali difese del passo che, durante la guerra, era un fitto intreccio di camminamenti, trincee e postazioni che si sporgevano verso Bagolino superando il pianoro erboso ed il laghetto che si trovavano dove oggi c'è l'ampio parcheggio del Passo.

Numerose postazioni per mitragliatrici e cannoni sono collocate lungo il crinale dal Passo del Maniva fino al Dasdanino. Realizzate con scavi di sbancamento e protezione con muretti a secco. Sono presenti numerosissime tracce di sentieri e tracciati militari che congiungono le opere di fortificazione campale distribuite lungo l'intera dorsale, realizzate con opere di scavo e modesta creazione di murature di sottoscarpa in pietra a secco e sul crinale che deborda verso Bagolino in Val Sabbia sono distribuiti diversi ordini di trincee con murature di sostegno tutte in pietra a secco. Gli elementi lineari sono intervallati dai classici elementi rompitratte e, in alcuni casi, sono presenti brevi passaggi sotterranei. Sono inoltre presenti tre caverne dove erano alloggiati altrettanti pezzi d'artiglieria e/o punti di osservazione realizzate con scavo in roccia, ormai privo degli originari puntelli in legno dei quali si riscontrano le tracce.

Sono tuttavia presenti, lungo tutto il crinale che deborda verso la Val Caffaro, tra il Passo Maniva e il Pian delle Baste, le tracce residue del sistema trincerato costituito da più ordini di trincee scavate nel terreno e nella roccia.

6 - Gigo del Maniva: strada militare

Per raggiungere le opere difensive venne realizzato l'asse viario Maniva-Crocedomini, il cui importante tracciato era stato allargato per consentire la percorribilità degli autocarri medi. Dal Passo Maniva fino al Pian delle Baste

la strada si sviluppava in posizione protetta sul versante della Val Trompia, oggi in parte modificata dalla realizzazione della nuova strada di accesso alla ex Base NATO. L'arteria militare da una parte raggiungeva il Passo Crocedomini e si biforcava in direzione di Breno in Valle Camonica e dell'alta Valle del Caffaro; dall'altra, aggirato il Dosso Alto, attraverso il Passo della Spina, giungeva al Passo del Maré e al Forte di Cima dell'Ora con collegamento ad Anfo sulle rive del Lago d'Idro, con uno sviluppo complessivo, da Breno ad Anfo, di 57,4 Km.

Una deviazione dal tracciato principale per il Crocedomini, appena a valle del Pian delle Baste, conduceva, con percorso scavato nella roccia, al pianoro del Dasdanino dove erano state predisposte alcune piazzole d'artiglieria.

Gli interventi di recupero effettuati dalla Comunità Montana di Valle Trompia consentono di percorrere alcuni suggestivi tratti di viabilità originaria e di apprezzare le tecniche edificatorie utilizzate all'epoca.

Descrizione del percorso:

Il tratto in esame parte dal Giogo del Maniva e giunge al Pian delle Baste. Dal Passo del Maniva il tracciato originale corre quasi parallelo alla attuale strada asfaltata, posizionandosi mediamente 50 metri più in alto. Il percorso, realizzato in posizione protetta poco sotto il crinale che sale al Monte Maniva, sfiora subito la postazione blindata per mitragliatrice già descritta. Prosegue poi, abbastanza dolcemente. A tratti è evidente il lavoro di scavo effettuato nella roccia. Ad un tratto, una deviazione porta, poco più in alto, a due piazzole d'artiglieria collocate nelle vicinanze di un pianoro torboso, alla base del Monte Maniva. Da qui un sentiero zigzagante conduce sulla vetta del Monte Maniva. Più oltre, il tracciato originale va ad innestarsi sul nuovo percorso in corrispondenza del tornante a monte dell'ex Rifugio Bonardi (in origine Caserma Casalite).

Per circa 400 metri i due tracciati coincidono, poi l'originale si tiene più in basso e prosegue largo sul pendio erboso, a valle di una vecchia stazione sciовiaria. In vari tratti risaltano le originali murature di controripa e i tombotti per l'allontanamento delle acque meteoriche e di scolo. I muri di sottoscarpa evidenziano interventi di manutenzione posteriori al periodo bellico. La strada continua ad essere notevolmente larga (ampliata rispetto al tracciato originario) fino ad una piccola area attrezzata con un tavolo da pic-nic. Qui,

deviando a destra si ritorna, poco più in alto, sul tracciato asfaltato. Avanzando ancora pochi metri, il percorso originale va ad innestarsi su quello moderno, in località Calve dei Zocchi, direttamente a monte dell'interessante "bàrech" di Botticini Alto. In quest'ultimo tratto il percorso si restringe ed è invaso dai massi e dal materiale di risulta franato durante la costruzione della nuova strada che passa pochi metri sopra. Per un lungo tratto i due percorsi coincidono, finché si è nel vasto curvone sopra Malga Cuta. A questo punto si stacca a destra, per mezzo di alcuni gradini, l'accesso al tracciato originario che corre parallelo a monte del nuovo. La partenza è in corrispondenza di una cavità scavata nella roccia, pochi metri sopra i gradini.

Da qui in avanti il percorso originario è stato oggetto di intervento di recupero da parte della Comunità Montana di Valle Trompia. I lavori hanno messo in evidenza diversi particolari architettonici operati nella costruzione del tracciato viario (canaletta per il convogliamento dell'acqua lungo il muro di controripa e trasversalmente all'asse stradale nonché tombotti per l'allontanamento a valle dell'acqua stessa). Poco più avanti una deviazione sulla destra porta sul pianoro del Dasdanino dove erano collocate postazioni d'artiglieria ora non più evidenti in quanto l'area è stata modificata spianando il terreno. Questo tratto di strada, per molti metri, è completamente scavato nella roccia, con tagli a monte che raggiungono anche i tre metri d'altezza. Proseguendo, il tracciato originario giunge ad un nuovo bivio: a sinistra, quasi pianeggiante raggiungeva la caserma del Pian delle Baste (ora in diversi punti sconvolto dal nuovo tracciato) mentre dritto incrocia nuovamente la strada asfaltata che aggira il Monte Dasdana per proseguire verso il Dosso dei Galli e il Passo Crocedomini. Oltre la nuova sede stradale si stacca la mulattiera che porta sulla vetta del Monte Dasdana.

